

## **«Chiamati a libertà per vivere la carità. Così liberi da noi stessi, da metterci a servizio gratuito degli altri» (Gal 5,1.13-26)**

San Vendemiano, 20 novembre 2014

- Tra i testi, che il vescovo ha suggerito, **ho scelto questo**, per vari motivi. Il primo è di ordine pratico: la lettera ai Galati è più gestibile rispetto alla lettera ai Romani e a quella indirizzata ai Corinti. Il secondo motivo riguarda il contenuto: mi sembra che il brano di Gal abbia in sé sia la dinamica della lotta tra legge della carne e legge dello spirito, presente nel testo dei romani, sia la dinamica del servizio/amore al prossimo, più evidente nel testo della lettera ai Corinti.

- Cominciamo allora dalla lettera ai Galati, con **due parole di contestualizzazione**. La lettera ai Galati fa parte delle grandi lettere di Paolo; è stata scritta attorno agli inizi degli anni 50; è una delle lettere più dure ed è ricca di riferimenti personali e autobiografici. La “durezza” nasce dal fatto che questi cristiani, ammalati da “nuovi” apostoli – un po’ come la comunità di Corinto –, sembrano “tornare indietro” rispetto alla quota di libertà acquisita grazie alla fede in Cristo. In questione è messa l’autorità di Paolo, che risponde “seccatamente” ai Galati (è la più graffiante dell’epistolario paolino). Ma è messa in questione, soprattutto, la forza liberante della Pasqua di Cristo.

- La **struttura della lettera** potrebbe essere delineata così: il saluto iniziale (i primi cinque versetti: 1,1-5); il duro rimprovero (1,6-10); i capp. 1-2 sono un’apologia di Paolo, che deve difendersi e dimostrare la propria autorevolezza; i capp. 2-4 riguardano il tema della salvezza che viene solo dalla fede in Cristo (e non dalla legge mosaica o dalla circoncisione); i capp. 5-6 (quelli che ci interessano più direttamente) riguardano il tema della libertà, che viene dalla fede in Cristo, in forza dello Spirito. Chiudono la lettera i consigli finali e il commiato.

\* **v. 5,1a** - Proviamo ad addentrarci nel nostro testo, che abbiamo dinanzi. Già il primo versetto meriterebbe di fermarci a lungo. **“Cristo ci ha liberati per la libertà”**.

- Appena prima Paolo ha parlato delle due donne: Agar, la schiava, e Sara, la libera, che sono una “allegoria” – dice Paolo – delle due alleanze (AT e NT). Ed ha concluso dicendo che “noi siamo figli della donna libera, non della schiava”, pertanto solo noi, cristiani, siamo eredi della promessa di Dio. Ciò significa che solo la nuova alleanza introduce nei beni della salvezza eterna, promessi ai figli della donna libera.

- Libertà/liberare, nel testo greco, è il classico *eleutheria*. Quel “per la libertà”, in greco è al dativo ed indica una direzione di marcia, un obiettivo, una meta, un movimento verso, un dinamismo... La versione precedente diceva opportunamente così: «Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi...». Come a dire che questa libertà non è un tranquillo possesso, ma è qualcosa verso cui il battesimo ci introduce e poi per tutta la vita siamo chiamati a fare nostra: la libertà cristiana è un dinamismo, non un dato di fatto (come tutte le qualità cristiane: ci siamo dentro già, ma non ancora del tutto).

- Il senso di questa espressione fondamentale è che il cristiano – per mezzo della Pasqua di Cristo e della fede in Lui – è “messo in movimento verso” una quota di libertà nuova e inusitata, che nessun altro – in questo caso la legge mosaica – può dare e nessuno può ottenere da solo.

- La libertà cristiana è libertà innanzi tutto da tutto il farraginoso sistema legalistico dell’AT, di cui la circoncisione è il segno più evidente (e che Paolo conosceva bene, anche nelle sue dimensioni onerose).

- Le parole di Paolo sono rivolte a cristiani che provenivano dal paganesimo e sentivano il fascino delle leggi ebraiche, intuite da loro come rassicuranti, ma che sarebbero diventate ben presto catene di schiavitù.

- Libertà dalla legge mosaica, dunque. Ma è anche libertà, in termini più radicali, dal peccato e conseguentemente dalla morte. E libertà dalla paura che il peccato e la morte incutono nell’uomo.

\* **v. 5,1b** - Continua la lettera, sempre al **primo versetto**: «State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù».

**I** - Paolo invita a “resistere”, a **tenere la posizione**, a non tornare indietro, ad insistere in questa dinamica verso la libertà cristiana... Anche questa è una dinamica caratteristica della vita di fede: quella di sentire la tentazione di tornare al punto di partenza o di collocarsi su di una posizione più facile, umanamente più accettabile, più di buon senso... Molto spesso nella Scrittura troviamo degli inviti o delle esortazioni a “rimanere/restare”, proprio perché, dopo l’entusiasmo iniziale, al credente vengono in mente dubbi e nostalgie e vorrebbe tornare indietro... Ma ci ricorda Gesù: “Nessuno che si pone all’aratro e si volge indietro è adatto per il regno di Dio” (Lc 9,62).

**II** - Questo invito alla saldezza - e in un certo senso alla virtù della forza, la virtù di chi resiste, con forza nel momento della prova - è seguito dallo **smascheramento** della realtà che mette alla prova: si tratta di una **schiavitù** (in greco *doulèia*). Paolo invita i galati a riconoscere che ciò che li tenta è una schiavitù vera e propria: non è una via di salvezza, come si immaginavano i galati, ma una schiavitù, cioè un giogo che pesa e fa perdere la salvezza.

- Può sembrare un’osservazione ovvia, ma credo che questa sottolineatura ci chieda di **chiamare le cose con il loro nome**. A volte facciamo fatica a resistere a delle tentazioni, perché le ammantiamo - illudendoci - di qualcosa di bello. In realtà esse sono: delle schiavitù e null’altro! E come tali esse vanno trattate. Interessante è la “lista di schiavitù”, che Paolo propone subito sotto: è un esercizio di “nominazione” di quelli che sono veri e proprio nemici da evitare.

**III** - C’è una terza considerazione che questo versetto iniziale ci pone. Libertà e schiavitù sono poste di fronte ai galati. San Paolo chiede loro di prendere **una decisione vera**: o l’una o l’altra. Ricorda molto il salmo 1: o la via del bene o la via del male. Oppure, pensiamo all’alternativa che Dio pone agli ebrei nel deserto: o la vita, seguendo l’alleanza, o la morte, acconsentendo agli idoli pagani: «Poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano» (Dt 30, 16-18).

- Insomma, c’è un’alternativa secca: “1” o “2”, non è prevista la “x”. Cioè, non è prevista la via intermedia, che prende un po’ dall’uno o un po’ dall’altro. Non è contemplata la via del compromesso tra vera libertà e schiavitù. Anche questo, secondo me, sul versante personale, ha da farci riflettere, perché forse talvolta rischiamo la mezza misura, che alla fine lascia tutti scontenti. San Paolo esorta qui i galati a prendere una posizione decisa: una delle due, non *et... et...* ma *aut... aut...* Credo che dobbiamo riconoscere, nella nostra esperienza, la verità di questa alternativa secca: non si può sempre aggiustare tutto o raggiungere una via intermedia. A volte, nella vita spirituale, bisogna sapere dire dei “sì” e dei “no”. Un parallelo è sicuramente quello di Gesù nel deserto, tentato dal demonio: Gesù non scende a compromessi. Non si muove di un millimetro dalla sua posizione.

\* **vv. 5,13-14**. Saltiamo i versetti che stanno in mezzo (5,2-12): essi ribadiscono la necessità di non ricadere nella prassi culturale ebraica e in particolare chiedono di prendere le distanze dalla circoncisione. Ci fermiamo sui **versetti 13-14**. Qui san Paolo aiuta a comprendere **che tipo di libertà sia quella cristiana**: ne delinea il contenuto essenziale.

- La libertà cristiana non è una libertà che consenta all’uomo di “fare qualsiasi cosa”: il concetto di libertà di oggi di tante persone, invece, è proprio questo, cioè: “Sono libero, se posso fare tutto quello che voglio...”. E qui le attualizzazioni si sprecano...

- La **libertà cristiana**, invece, è quella tipicamente biblica che consiste nel fare il comandamento di Dio, espresso sinteticamente dalle parole “gesuane”, riportate anche da Paolo: “Ama il tuo prossimo come te stesso” (cfr. Mc 12,33 e parr.).

- La libertà nella Bibbia non è “fare qualsiasi cosa” ma “fare la cosa giusta”, cioè la volontà di Dio. Il popolo ebraico nel deserto diventa veramente “libero”, quando mette in pratica i comandi di Dio... E così

il credente diventa veramente libero, quando si mette alla sequela di Gesù. Insomma, la libertà biblica non è fare tutto quello che si vuole, ma **volere ciò che Dio desidera**: cioè, amare il prossimo come se stessi.

- In definitiva, dovremmo dire che la libertà cristiana non ci “esime” dal portare un giogo, bensì ci domanda di scegliere il giogo giusto. Lo dice bene san Paolo in questo versetto 13: “Mediante la carità siate servi gli uni degli altri”. In greco, sarebbe: “mediante **l’amore/agàpe** servite/*dulèuete* gli uni gli altri”.

- Torna il termine *doulos*/schiavo. Prima aveva una valenza negativa ed indicava la schiavitù della legge mosaica. Ora acquisisce una valenza positiva: è la schiavitù (la traduzione CEI attenua con “servitù”) della legge dell’amore. Se ci pensiamo bene, è la stessa cosa che dice Gesù, quando parla del giogo dei farisei e dei suo **giogo** in Mt: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,28-30). Un giogo da portare, resta: si tratta di capire quale prendere su di sé! La libertà cristiana ci conduce a prendere su di noi il giogo all’amore/agàpe. Ciò va ricordato a quelli che non vorrebbero fare fatica o meglio non vorrebbero lottare: una fatica c’è e resta ed è ineliminabile. Si tratta di fare la fatica e la lotta giusta...

- Un’ultima considerazione mi sembra pertinente su quel “tutta la legge si è compiuta/*peplèrotai* in una sola parola: Ama...”. Qui san Paolo chiude il discorso sulla legge mosaica: essa non è cancellata, né dimenticata, né disprezzata... Tutto quello che Dio ha fatto nell’AT è come conservato e portato a **pienezza** (*plerò*) nella “nuova legge”, che si è rivelata in Cristo: la legge dell’amore vicendevole. Chi mette in pratica questa legge non ha più bisogno di circoncisione o altro. La nuova legge, infatti, compie quella antica e chi mette in pratica la nuova non ha bisogno di altro.

\* **v. 5,15** è un versetto terribile. Sembra quasi uno sfogo di Paolo. Una sferzata, contro il malcostume dei galati. Quasi per contrapposizione o **per contrasto**. L’ideale cristiano è quello appena delineato, cioè quello dell’amore vicendevole (“servite gli uni gli altri [*allèlois*”). E invece i galati vivono tutt’altro, cioè - come dei cani - “vi distruggete gli uni gli altri [*yp’allelòn*】”. C’è amara ironia in queste parole di Paolo, che ha di fronte a sé una comunità rissosa e ostile, molto probabilmente scossa da tensione interne profonde, da invidie e gelosie (come dirà dopo).

- Viene in mente la famosa **lettera di Benedetto XVI** ai vescovi cattolici, a seguito della remissione della scomunica dei quattro lefevriani del 12 marzo 2009, in cui è commentato così il versetto in questione: «Sono stato sempre incline a considerare questa frase come una delle esagerazioni retoriche che a volte si trovano in san Paolo. Sotto certi aspetti può essere anche così. Ma purtroppo questo "mordere e divorare" esiste anche oggi nella Chiesa come espressione di una libertà mal interpretata. È forse motivo di sorpresa che anche noi non siamo migliori dei Galati? Che almeno siamo minacciati dalle stesse tentazioni? Che dobbiamo imparare sempre di nuovo l’uso giusto della libertà? E che sempre di nuovo dobbiamo imparare la priorità suprema: l’amore?». Ma, forse, vengono in mente altre situazioni, più vicine...

\* **vv. 5,16-26**. I versetti da 16 a 26, che prendiamo in esame modo un più generale, ci introducono alla “vita secondo lo Spirito”. Dopo questo discorso sulla legge che rende schiavi (legge mosaica e circoncisione) e sulla legge che rende liberi (legge di Cristo e l’amore), san Paolo mette in luce due principi all’opera nell’uomo: **lo “Spirito” e la “carne”**. Questi due principi sono in lotta e si contrappongono l’un l’altro. Ne risulta che l’uomo – l’uomo in generale, ma anche proprio il credente, cioè il cristiano – è un campo di battaglia tra le due forze: egli si trova diviso e confuso. Questa considerazione consente a Paolo di “rileggere” quello che sta accadendo ai galati: “Voi ora siete così divisi e nostalgici del passato ebraico, perché in voi si è scatenata questa tremenda lotta tra carne e spirito”.

- Come sappiamo, carne e Spirito non sono parte materiale e parte spirituale dell’uomo, ma sono piuttosto **due “atteggiamenti di fondo”**. La carne è l’atteggiamento di chi si ripiega su se stesso e sulle

proprie fragilità, facendone la misura di se stesso [vedi: la lista delle opere della carne]. Lo Spirito è l'atteggiamento di chi si apre a Dio e alla sua relazione, facendo della volontà di Cristo la misura e la meta della propria esistenza [vedi: la lista dei frutti dello Spirito].

- Il nostro testo è molto simile al passo di **Rm 7,15-24**. Tuttavia, qui la descrizione è molto più essenziale e si passa subito al rimedio: cosa deve fare il credente o la comunità, che avverte dentro di sé questa lotta tra carne-spirito? La risposta di Paolo è molto chiara ed in un certo senso è già stata anticipata prima (e qui sta anche il difetto dei galati): si tratta di “camminare secondo l'influsso dello Spirito e allora non seguirete le bramosie della carne”. L'invito a camminare secondo lo Spirito è presente al v. 16 e al v. 25 e costituisce una sorta di inclusione. Insomma: “Cari galati, voi ora siete così a mal partito, perché siete indecisi e lasciate che la carne vi seduca... e così vi ottenebrate la mente e non sapete più riconoscere la giusta via. E così andate dietro alla legge e a ciò che è ormai inutile”. Come nei primi versetti, Paolo esorta i galati **a decidersi rapidamente e senza compromessi** per la legge di Cristo, così ora li invita a camminare secondo lo Spirito, senza tentennamenti e dubbi! Va colto lo strettissimo legame tra “legge di Cristo” e “vita secondo lo Spirito”: in Paolo sono essenzialmente la stessa cosa.

- Lo stretto legame tra Cristo e Spirito fa sì che la libertà, cui Cristo ci introduce, è una libertà che va scelta, difesa e sostenuta dal credente. In questo combattimento, però, **non siamo soli. Lo Spirito** che è in noi ci richiama continuamente a questa quota di libertà. In un certo senso, non siamo lasciati in balia di noi stessi. Lo Spirito ci richiama e ricorda continuamente questa quota di libertà e di amore che Cristo ci ha donato.

- Inoltre, la tensione tra carne e Spirito si vince soltanto nella misura in cui ci si decide – e in un tempo breve – per lo Spirito. Cioè, “se ti decidi a camminare sotto la guida dello Spirito, sentirai meno il peso e l'influsso della carne”. L'apologo dei due lupi: il bianco e il nero. **Bisogna decidersi**, scegliere di camminare, non restare in attesa che la cosa si risolva da sé.

- Meritano attenzione anche altri due versetti. Il **v. 24**: “Coloro che appartengono a Cristo...”: sono tutti i battezzati. Il cristiano con il battesimo è chiamato a vivere nella vita di Gesù Cristo. Cioè, per lui è un dato normale la scelta a favore della vita dello Spirito e di rifiuto della vita della carne. Come a dire: “O stolti galati, che cosa aspettate a mettere in pratica questa scelta! La strada è già segnata! Incamminatevi lungo quella via orsù. Fate presto!”. E il **v. 26**: “Non diventiamo avidi...”. Si toccano due aspetti interessanti: la vanagloria e l'invidia. Forse anche noi preti cerchiamo la “gloria vuota”, quella che non porta da nessuna parte. E forse anche nelle nostre relazioni compare l'invidia. Bisogna dare una sterzata. Darci un giro. Superarci. Scegliere di camminare secondo lo Spirito...

### **Domande per la riflessione personale...**

1. *Proviamo ad applicare al nostro ministero queste considerazioni. Da che cosa Cristo ci ha liberati o ci libera? A quale libertà ci introduce?*
2. *Quali sono per il prete che io sono - quindi non in generale, ma io - quelle schiavitù, che mi attraggono ma so essere distruttive?*
3. *Cosa significa oggi per me prete “essere servo/schiavo” gli uni degli altri”? Tra preti e nelle nostre comunità... Forse questo ci aiuterebbe a ridimensionare tanti brontolamenti, personali o diocesani, di fronte a talune fatiche?*